

Alla Scuola Svizzera di Milano

La storia di Alessio Tavecchio: lezione di prudenza e di presenza

Occhi sinceri e un sorriso contagioso segnano il volto di Alessio Tavecchio che il 13 novembre 2018, nella palestra della Scuola Svizzera di Milano, ha voluto condividere con i ragazzi della secondaria la sua storia.

Consapevolezza è una parola che risuona con forza, rimbomba tra le mura dello stabile; esperienza, la sua, dolorosa eppure salvifica, è il dono con cui intende celebrare questa giornata speciale.

Quando Alessio Tavecchio inizia a parlare, il cicaleccio di fondo si tace e l'attenzione è massima.

A soli 23 anni, perse l'uso delle gambe in un incidente in moto. La dinamica, banale per chi è abituato all'ebbrezza delle due ruote, lo ha visto incappare in una buca, non segnalata, alla velocità di 50 Km/h, ribaltarsi e risvegliarsi in ospedale con una grave lesione spinale che lo avrebbe costretto in sedia a rotelle per il resto dei suoi giorni.

L'obiettivo della conferenza è quello di responsabilizzare i ragazzi sull'importanza della presenza e della prudenza: non si può guidare un mezzo, a due o quattro ruote, pensando ad altro, giocando con il telefono, distraendosi; così, per coinvolgere maggiormente i giovani uditori, Tavecchio ha dato vita a delle dimostrazioni, per dare concretezza ai concetti,



Tavecchio racconta la sua vita da paraplegico dopo l'incidente a 23 anni.

forse troppo astratti, di velocità e sicurezza. Ha inoltre scherzato molto sull'idea che la velocità faccia sentire grandi, onnipotenti, ma ha insistito con vigore su come in pochi istanti, o in un solo secondo, la vita possa cambiare drasticamente, se non addirittura finire. Il messaggio passato oggi, con immediatezza e spontaneità, è che fare prevenzione può davvero salvare la vita.

La speranza di noi insegnanti è che il vissuto di Tavecchio possa fare da monito per questi ragazzi che si affacciano ora alla vita, il cui

rispetto è il valore più alto che possiamo insegnare loro.

Con una luce particolare negli occhi, Tavecchio ha concluso il suo intervento affermando di aver scelto di trasformare la sua sofferenza in una sfida, lottando per dare un nuovo senso alla sua vita e mettendosi al servizio dei giovani, perché possano coltivare i loro sogni e, con coraggio, realizzarli, così come ha fatto lui.

Simona Trombetta,
docente SSM-Campus Cadorago

Aperta dal 16 novembre al gennaio 2019 in via Vecchio Politecnico 3 a Milano

L'Istituto Svizzero presenta "Boards", personale di Urban Zellweger in Italia

Il giovane artista svizzero presenta per l'occasione una serie di nuovi lavori. Negli spazi di Milano riesamina la sua ricerca attuale, includendo, tra le altre opere, i più recenti piccoli dipinti su legno.

Il titolo della mostra evoca un certo senso dell'umorismo, ponendosi la domanda: può un'immagine essere definita dal suo supporto? Le iconografie della nuova serie emergono da luoghi diversi. Sono tratte da libri per bambini come i "Pixi-Books", copiate realisticamente da documentari sui rettili o sono figure immaginate, unite l'una con l'altra.

Un drago di Komodo avvolge un tappeto rosso, si ferma, si gira e vede qualcosa che non

è raffigurato. Due gatti fumano sigarette nascoste dietro un grande muro; il fumo prodotto è talmente abbondante che si trasforma in nebbia e si fonde con lo sfondo bianco. Una figura umana suona il pianoforte come se fosse da sola con il proprio strumento; sono legati insieme da colori simili: sani e salvi. A differenza dei surrealisti che hanno mantenuto un legame stretto con la pittura, Urban Zellweger ha un approccio più libero nei confronti del suo medium. Le figure sono ricorrenti, i suoi set si dispiegano, le prospettive si costruiscono, ma la sua pittura mantiene uno spazio proprio

Se i suoi formati sono più consueti a quelli

prodotti in un atelier, la sua tecnica è asciutta, rivelando così i segni. La pittura a olio gli permette di realizzare sfondi bianchi "appiccicosi" dai quali le figure emergono, nella stessa maniera in cui i sogni nascono da una nebbia indistinta. Le rigide superfici di legno gli permettono di ritagliare più rapidamente e chiaramente un'iconografia. I colori riacquistano la loro bidimensionalità medievale.

Due sculture prodotte da Bernhard Hegglin giocano con l'idea che il supporto costituisca un problema per l'immagine. I disegni, appesi ai rami di quello che appare come un albero metallico, sono sia degli originali che stampe strappate.